Lo sblocco è una soluzione che non risolve la crisi

Licenze edilizie per 300.000 vani concesse dal '63 e mai utilizzate

La questione delle « licenze bloccate » è oggi al centro di una vasta e non sempre chiara polemica. Su tale problema il nostro gruppo in Campidoglio ha inviato già da venti giorni una lettera al Sindaco chiedendo che del fatto venisse investita subito la commissione consiliare, onde esaminarlo in concreto ed avanzare le possibili soluzioni. Ciò anche allo scopo di sgomberare il terreno da un *falso problema*. Si tratta, per informare il lettore, di circa 2000 licenze, richieste prima del '63 sulla base del vecchio piano regolatore e che — con l'entrata in vigore del nuovo, dopo la sua approvazione — non possono a rigore esser più rilasciate senza un aggiornamento dei relativi progetti. Lo sblocco di queste licenze (per 50.000, 100.000 vani?) viene sollecitato dagli interessati invocando i motivi della situazione pesante della edilizia romana.

E' una questione che può e deve essere esaminata nel concreto, come noi abbiamo richiesto, e che può trovare una soluzione ragionevole se ragionevoli, e non animate da intenti speculativi, sono le posizioni degli interessati. Ma si tratta — lo ripetiamo — di un *falso problema*, alimentato e tenuto in vita da chi — all'interno della stessa Giunta e della maggioranza — ha interesse a spostare l'obiettivo, a stendere un velo sulla reale situazione e sulle responsabilità di chi ha guidato in questi quattro anni le sorti dell'Amministrazione civica.

I problemi dell'edilizia romana non stanno, come vedremo, nelle « licenze bloccate »; stanno e vanno individuati in altri fatti. La situazione che si prospetta per i mesi prossimi è una situazione di *estrema gravità;* e ciò grazie alla assoluta carenza della maggioranza di centro-sinistra nell'attuare quel nuovo piano regolatore pur da essa voluto e approvato nel dicembre del '62. *A quattro anni dal voto del Consiglio comunale non è stato ancora preparato un solo piano particolareggiato per le zone di espansione*, per consentire cioè la edificazione e lo sviluppo ordinato dell'abitato cittadino.

Il fenomeno che si è registrato in questi 4 anni è abbastanza significativo, e pensiamo che su di esso possano riflettere coloro che agitano il falso problema delle « licenze bloccate ». La politica della Giunta è stata quella di riempire fino all'inverosimile le zone più interne della città, comprese entro il perimetro del vecchio Piano, senza preoccuparsi minimamente di predisporre le nuove aree, allo scopo tra l'altro di calmierare il mercato. Un dato sopratutto lascia sbalorditi — e lo si ricava facilmente dai bollettini statistici del Comune: *nei 4 anni dal 1 gennaio '63 sono state rilasciate in queste zone licenze di costruzione per ben 700.000 vani*, quando al momento della discussione del nuovo Piano si calcolò che l'ulteriore possibile insediamento di popolazione in queste zone poteva essere al massimo di 600.650.000 abitanti!

Vuol dire dunque che è stato riempito ogni buco, andando persino al di là del previsto, in questi quartieri dove già così drammatica era la situazione dei servizi ad uso delle popolazioni. Ma vuol dire questo che si è costruito tanto in questi quattro anni? Certamente no: se così fosse non si sarebbe per lo meno avuta a Roma la crisi dell'edilizia e si sarebbe quasi risolto il problema della casa. Ed è qui che interviene la seconda constatazione: *la metà per lo meno di queste licenze non è stata utilizzata, è rimasta nei cassetti dell'assegnatario proprietario del suolo.* Il terreno è stato compromesso con il rilascio della licenza, ma la casa non è stata costruita. Perché? Perché si tratta appunto di quei terreni che hanno raggiunto prezzi tali da non consentire più la edificazione e la collocazione sul mercato del fabbricato.

Dunque il problema dell'edilizia non è quello delle « licenze bloccate », che andrebbero con ogni probabilità ad aggiungersi al « blocco » delle altre licenze giacenti nei cassetti. Il problema sta in quello che la Giunta finora non ha fatto e mostra ancora di non avere alcuna intenzione di voler fare, portando la situazione ad un assurdo. Vi sono decine di miliardi di lavori che potrebbero cominciare da domani, e che stanno fermi perché la Giunta non assolve ai suoi compiti più elementari. Vi sono 11 miliardi e mezzo di lavori per la costruzione di case popolari a Spinaceto pronti e già appaltati, che potrebbero cominciare subito solo che il Comune dia licenze di costruzione. Vi sono altre decine di miliardi disponibili (34 per Roma, per quanto riguarda l'edilizia economica e popolare) e decine di richieste di cooperative, di enti, di società che hanno fatto domanda per costruire sugli altri terreni della 167; ma la Giunta deve ancora inoltrare le richieste per l'esproprio di questi terreni. Vi sono decine di altri miliardi — 45 per l'esattezza — che avrebbero dovuto essere già da tempo utilizzati per fare le opere di urbanizzazione su quei terreni della 167: ma la Giunta è riuscita finora a farsene dare soltanto 10.

Questi sono i veri problemi dell'edilizia romana, questi gli obiettivi verso i quali deve indirizzarsi l'agitazione e la lotta degli edili e dei disoccupati per evitare che si vada verso un periodo di crisi molto più forte di quella che abbiamo conosciuto in questi ultimi anni.

Piero Della Seta

MANIFESTAZIONE UNITARIA CONTRO IL CENTRO-SINISTRA

Anderlini, Longo e Vecchietti parlano domani all'Adriano

Domani mattina al cinema Adriano si svolgerà una manifestazione unitaria nel corso della quale prenderanno la parola il compagno Luigi Anderlini, del Movimento dei socialisti autonomi, Luigi Longo, segretario generale del Partito, e Tullio Vecchietti, segretario generale del PSIUP. Tema della manifestazione è « Contro il centro-sinistra impegno unitario delle forze socialiste e democratiche per imporre una nuova politica ».

Manifestazione anti-Franco lunedì (ore 17) al Centrale

Una grande manifestazione antifranchista si svolgerà lunedì prossimo, alle ore 17, nel teatro Centrale (via Celsa 6) per iniziativa della Federazione Giovanile Comunista Italiana, della Federazione Giovanile del PSI-PSDI unificati, della Federazione Giovanile del PSIUP e della Federazione giovanile repubblicana.

Parleranno Achille Occhetto, della direzione del PCI, Paolo Vittorelli della direzione del PSU, Lucio Luzzatto della direzione del PSIUP e Lucio Cecchini del C.N. del PRI.

La polizia senza dubbi

É lui uno dei complici

Ordine del giorno del gruppo comunista

PENSIONI AI CAPITOLINI

Il Comune deve continuare a pagare

Vivace dibattito sulla mancata erogazione dell'assegno integrativo — Si cerca l'accordo su una mozione unitaria
Discusso l'aumento del prezzo del latte

Il Consiglio comunale ha discusso ieri sulle pensioni integrative ai capitolini. Decine e decine di vecchi dipendenti comunali, parte di quanti in questi giorni si sono recati invano a ritirare le loro spettanze, erano presenti e con intensa partecipazione hanno seguito le fasi del dibattito applaudendo o conservando un dignitoso significativo silenzio.

Il gruppo comunista ha presentato un ordine del giorno con il quale il consiglio comunale decide di confermare senza modificazioni la deliberazione che stanziava un certo numero di milioni per la cassa integrativa. Il Consiglio comunale « *impegna la Giunta* — dice l'ordine del giorno — *a predisporre tutti gli atti necessari per sollevare la questione di legittimità costituzionale degli attuali controlli su Roma e sugli enti locali qualora gli organi di controllo annullino la presente delibera ovvero aprano un giudizio di responsabilità nei confronti dei membri del Consulto Comunale* ».

Ordini del giorno sono stati presentati anche dal gruppo liberale e da quelli democristiano e del PSU. Successivamente alla presentazione degli ordini del giorno si sono riuniti i rappresentanti dei gruppi che hanno discusso sul testo di una mozione unitaria senza che su di esso sia stato raggiunto ancora un accordo. La commissione lavorerà fino a mercoledì, quando si riunirà il Consiglio Comunale, per ricercare un accordo.

La discussione era stata aperta da una relazione dell'assessore Sargentini il quale ha polemizzato, con punte di asprezza, con l'autorità tutoria e con la sua decisione di respingere la delibera che assegnava 300 milioni alla cassa integrativa, decisione che è stata presa in base ad « *inaccettabili motivazioni* ». Egli ha ricordato con obiettività i fatti che hanno portato all'attuale assurda situazione, parlando, a proposito del provvedimento del Ministero dell'Interno, di « *incomprensione* », di « *un muro che appare impenetrabile e non superabile* ». La conclusione della ferma polemica con l'autorità tutoria è stata tuttavia completamente sfasata: la Giunta ha deciso di erogare le pensioni nei limiti massimi degli incassi attuali e di rinviare qualsiasi operazione di recupero dello scoperto di cassa di 100 milioni circa. In parole povere ciò significa che le pensioni, bene che vada, saranno decurtate di circa il 70%. Si è quindi aperta la discussione.

Nel corso del dibattito sono intervenuti rappresentanti di tutti i gruppi consiliari. Il dc Greggi ha scaricato sulla passata Giunta la responsabilità di aver accettato le imposizioni del ministero dell'Interno.

Il compagno Vetere ha giudicato inaccettabili le conclusioni cui è pervenuto l'assessore Sargentini nella sua esposizione, ed ha particolarmente insistito sulla incapacità della Giunta di contrastare le decisioni dell'autorità tutoria che minano alla base il principio della autonomia locale. A nome del gruppo comunista, egli ha quindi illustrato l'ordine del giorno già riportato.

Il compagno Maffioletti (PSIUP) ha, dal canto suo, riaffermato la necessità di investire il governo (« è ipocrita parlare di autorità tutoria quando si sa che sotto questo nome si nasconde il ministero dell'Interno e quindi il governo ») del problema dell'autonomia locale, ed ha quindi chiesto che non venga sospesa l'erogazione della pensione.

Anche il liberale Monaco, presentando un odg a nome del suo gruppo, ha chiesto che si continui a erogare l'assegno integrativo.

Il compagno D'Agostini, a sua volta, ha messo in luce quanto antigiuridica sia la decisione di sospendere, senza una relativa deliberazione, l'erogazione di una pensione stabilita con un atto del Consiglio comunale e sul libretto di ciascun pensionato definita « a vita ». Ha quindi proposto che il Consiglio si assuma la responsabilità di aumentare il disavanzo di altri 20 milioni al mese fino a quando la questione non sarà risolta.

Ippolito (PSU), dopo aver affermato di approvare la relazione di Sargentini e di aderire all'operato della Giunta, ha espresso la necessità di risolvere definitivamente la questione negando nel contempo che si debbano continuare a pagare le pensioni integrative fino a quel momento. Secondo Marianetti (PSU) « un atteggiamento drastico del Consiglio potrebbe far sbloccare la situazione ».

Il Consiglio comunale ha quindi discusso sulla presa d'atto dell'aumento del prezzo del latte. Il compagno Marconi ha motivato il dissenso del gruppo comunista in merito ad un aumento che, ancora una volta, colpisce i consumi di massa. Successivamente sono intervenuti Cutolo e Fornario (PLI) e il vicesindaco Grisolia, presidente della seduta, e il compagno Natoli, capo gruppo del PCI. La presa d'atto è stata ratificata a maggioranza.

In precedenza il sindaco Petrucci aveva commemorato Tito Marconi, recentemente scomparso, e che nelle passate legislature era stato eletto nella lista della DC prima consigliere e assessore comunale, e quindi consigliere provinciale.

Alla Circonvallazione Salaria

Un rogo di baracche

Sei baracche sono andate in fiamme ieri alle 15,30 sulla Circonvallazione Salaria all'altezza del numero civico 340. L'incendio è scoppiato improvviso e centinaia di persone sono fuggite dall'agglomerato in preda al panico. Poi una decina di autobotti dei vigili sono giunte sul posto mentre già alcuni volonterosi avevano iniziato l'opera di spegnimento. Dopo un'ora e mezza di lavoro l'incendio è stato circoscritto e gli agenti hanno potuto effettuare un primo bilancio: tre baracche sono state completamente distrutte, due semidistrutte ed una notevolmente danneggiata. In pratica tre famiglie sono rimaste senza tetto. Si tratta di Gaetano Carcione con la moglie Peppina Smeriglia e i figli Concettina di 13 anni, Maria Giuseppina di 11, Claudio di 5; di Calogero Carcione con la moglie Teresa Quattrocchi e il figlio Stefano, e della famiglia Petroni. In serata la Questura ha provveduto alla sistemazione dei senzatetto in alberghi cittadini convenzionali con l'ufficio assistenza della Questura.

Cimino denunciato come killer

Un rapporto alla Procura della Repubblica accusa il ricercato di duplice omicidio aggravato a scopo di rapina — « Si nasconde nel Viterbese » — Diecimila fonogrammi di ricerche per il disertore amico del maggiore indiziato: per la Mobile il « miope » sarebbe lui — Scomparso dal giorno del delitto — E' ancora in città?

Per la Mobile, la tragedia di via Gatteschi non ha più segreti? Sembrerebbe di sì, non solo per l'ottimismo che ora, dopo giorni di sfiducia, è tornato a regnare negli uffici di San Vitale ma anche e soprattutto per l'ultimo passo compiuto dai funzionari: ieri matina, infatti, il capo, dottor Scirè, ha denunciato ufficialmente alla Procura della Repubblica Leonardo Cimino per duplice omicidio aggravato a scopo di rapina, per possesso abusivo di armi da fuoco e per guida senza patente. Nello stesso tempo, ormai sempre più apertamente, si accenna alla possibilità che il « miope » sia quel militare che è scomparso dalla caserma nei giorni immediatamente precedenti la tragedia. Si chiama Franco Torregiani ed ha 25 anni: lo accusano, a quel che si è capito, alcuni testimoni, la rassomiglianza con l'*identikit*, il fatto che porta occhiali da miope con la stessa correzione di quelli trovati in frantumi in via Gatteschi. Non sono certo prove sufficienti, queste, per mandare in galera un uomo.

Comunque, alla Mobile hanno instaurato la politica del silenzio. I funzionari non vogliono parlare delle prove che accusano, secondo loro, Leonardo Cimino. Certo ne debbono aver trovate altre: quando, tre giorni dopo la tragedia, presentarono a tutta Italia il bandito come il crudele *killer* il procuratore capo della Repubblica, prof. Velotti, dichiarò che quelle non erano certo prove, che solo « vaghi elementi » accusavano il sospettato, che non era davvero il caso di parlare di scandali di cattura. Ora il dottor Scirè ha presentato il nuovo rapporto proprio al prof. Velotti, che lo ha ricevuto ieri mattina a palazzo di Giustizia: e in esso ovviamente i funzionari sottolineano gli altri elementi in loro possesso.

Ora il professor Velotti dovrà leggere e studiare attentamente il rapporto, prima di decidere. Dovrebbero così passare alcuni giorni prima di sapere se queste prove, evidentemente « decisive » per la Mobile, sono sufficienti anche per il magistrato: e se quest'ultimo respingerà la denuncia dei poliziotti o se invece ne farà proprie le conclusioni spiccando un nuovo mandato di cattura a carico di Leonardo Cimino, ricercato, come è noto, anche per la sanguinosa, fallita rapina davanti alla San Pellegrino. A quel che si è appreso, il funzionario e l'alto magistrato avrebbero anche discusso gli indizi che hanno condotto gli investigatori a sospettare Franco Torregiani, il militare scomparso, di aver partecipato al tragico assalto.

Ma chi è questo Franco Torregiani? E perché ora è sospettato di essere il « miope »? Il Torregiani è nato ad Albano 25 anni fa ed è il penultimo di quattro fratelli: in servizio militare dallo scorso settembre e, dopo aver completato il CAR a Trapani, è stato trasferito al III Reggimento Artiglieria di via Roma, a Pisa. Alla fine di dicembre ha avuto un breve permesso per venire a Roma, a testimoniare in un processo: non è mai rientrato in caserma e il 18 gennaio, il giorno successivo cioè alla tragedia di via Gatteschi, è stato dichiarato disertore dal Tribunale militare di La Spezia. Comunque, sino al giorno prima, in molti lo hanno visto al Tufello, dove abita a due passi dall'abitazione di Leonardo Cimino: poi è scomparso.

Ma il Torregiani è ancora a Roma, fanno capire gli investigatori della Mobile: e per questo motivo hanno interrogato per ore ed ore una ragazza di 20 anni, Maria Lopez, che abita in v.a Monte Massico, sempre al Tufello, che sarebbe la fidanzata del sospettato, che, sopratutto, secondo una « soffiata », avrebbe passato l'intero pomeriggio di domenica scorsa con il giovane. Cosa abbia risposto la donna, non si sa: ma probabilmente ha negato di aver visto domenica, ed anche nei giorni precedenti, il Torregiani.

I motivi che accusano il disertore sono, per la Mobile, i seguenti: il giovane è scomparso improvvisamente: è stato riconosciuto nella segnaletica come uno dei banditi: porta occhiali da miope con la stessa correzione di quelli trovati in frantumi in via Gatteschi (ne farebbe fede la scheda anagrafica del Distretto), conosceva bene Leonardo Cimino. Inoltre altri testi lo avrebbero visto, appunto insieme con lo « smilzo », su una « Giulia » verde (la stessa, introvabile, della rapina?) mentre seguiva i fratelli Menegazzo per studiarne i movimenti. Queste testimonianze sarebbero anzi alcune delle nuove prove che accusano anche Cimino.

Colpevoli o innocenti, Leonardo Cimino e Franco Torregiani non si trovano: diecimila fonogrammi del presunto « miope » sono stati inviati ai posti di polizia e alle stazioni dei carabinieri di tutta Italia. E intanto si spera di rintracciarli sempre con battute ora ne organizzano anche i carabinieri e posti di blocco: anche se ieri, una strana lettera anonima, giunta da Viterbo e firmata dall'« amico del sabato sera » ha fatto sobbalzare gli investigatori. Diceva che Cimino si nascondeva a Biera: ogni ricerca, però, è stata vana.

Al Tufello, nelle zone abitualmente frequentate dallo « smilzo » e dal disertore, grano decine e decine di poliziotti: le case dei due sono controllate in continuazione.

Nessuno dei Torregiani crede alla colpevolezza di Franco: « *Vogliamo che si costituisca, che paghi per quell'affare della diserzione* — hanno detto i fratelli — *siamo sicuri che non è stato lui a partecipare alla rapina perché è onesto, non è un cattivo ragazzo. Era un amico di Cimino ma come tanti altri qui al Tufello. Non sono mai andati fuori insieme, non c'era confidenza tra loro. Per questo vogliamo che Franco si presenti alla polizia. Per questo vogliamo che i giornali pubblichino il nostro appello: Franco, costituisciti, fallo per noi* ».

Cordone di poliziotti contro i lavoratori che protestano davanti a Montecitorio

«Non vogliamo essere licenziati»

Duemila lavoratori hanno manifestato ieri mattina nelle strade del centro, protestando in piazza Montecitorio, davanti alla Camera, contro l'ENEL che vuole licenziare migliaia di operai nel Lazio e in tutta Italia. La polizia ha fronteggiato i manifestanti in forza, persino con le autoblindo. Solo per il senso di responsabilità dei lavoratori non sono accaduti incidenti.

I lavoratori degli appalti, su indicazione dei sindacati CGIL e CISL, avevano scioperato radunandosi alla Camera del Lavoro dove si è formato un lungo corteo che ha raggiunto il Tritone (manifestando sotto le finestre della direzione dell'ENEL) e quindi Montecitorio. Delegazioni sono state ricevute dalle segreterie dei gruppi parlamentari, alle quali è stata illustrata la *drammatica situazione dei lavoratori degli appalti*. L'ENEL, infatti, assumendo in proprio i lavori delle imprese, non vuole utilizzare la mano d'opera degli appalti, mentre ha indetto un concorso per l'assunzione nel Lazio di 700 operai. NELLA FOTO: manifestanti e poliziotti si fronteggiano in piazza Montecitorio.

Cacciato dalla polizia dall'appartamento occupato

Rimasto senza casa si svena

La moglie e i figli si sono accampati durante la notte in piazza del Campidoglio

Vinto dalla disperazione per essere stato cacciato dalla polizia da un appartamento che aveva abusivamente occupato con la famiglia nel villaggio dell'ICP del Trullo, un uomo, padre di tre figli, ha tentato ieri sera di uccidersi negli uffici del commissariato Portuense. Gli agenti sono intervenuti in tempo. L'uomo, Mario Succi, è tuttavia riuscito a prodursi con una lametta alcune ferite alle mani. Poi ha tentato di lanciarsi contro una parete. Trasportato al S. Camillo, i medici lo hanno giudicato guaribile in quattro giorni.

Mario Succi, insieme alla moglie e ai suoi tre bambini — tutti in tenera età — e alla famiglia di un amico, Pietro Trova, di 36 anni, a sua volta sposato e padre di sette figli, aveva occupato un appartamento nel villaggio dell'ICP al Trullo. L'illusione di avere finalmente una casa, un tetto, è stata però breve. Ieri mattina è arrivata la polizia: una decina di agenti del commissariato Portuense, che hanno costretto le due famiglie a lasciare l'appartamento.

Trasportati con un pullmino al commissariato Portuense, per tutto il giorno le due donne e i bambini sono rimaste sull'autovettura, rifiutando di farsi trasferire in uno squallido dormitorio comunale. « Vogliamo una casa, abbiamo diritto anche noi ad una casa... » è stata la loro risposta.

Mario Succi ha telefonato anche a enti, personalità, cronisti per informarli della situazione. A sera, le donne e i bambini si sono accampati in piazza del Campidoglio, con coperte e materassi.

ACQUISTI FACILI?
BUONI ACQUISTO
CASTEL FIDET
via torino 150

Simonetta muta anche in carcere

Simonetta Aprosio, incriminata per favoreggiamento perché afferma di non ricordare il volto dell'omicida di viale Eritrea, è stata interrogata ieri per la prima volta dal giudice istruttore. I particolari del colloquio non sono noti: ma è prevedibile che la ragazza abbia confermato quello che ha già detto decine di volte ai poliziotti, al sostituto procuratore della Repubblica De Maio. Che, cioè, è rimasta tanto terrorizzata dall'aggressione, da non aver avuto la possibilità di imprimersi nella mente un particolare significativo del volto e della figura dello sconosciuto seduto al suo fianco, nella 500 parcheggiata in viale Eritrea. « Quello che avevo da dire — ha sempre affermato la giovane — l'ho già detto, fin dal primo giorno. Sarebbe stato più facile e più logico, se avessi voluto proteggere il mio aggressore, fare delle indicazioni sfalsate, descrivendo con ricchezza di particolari quell'uomo. Mi avrebbero creduta e non avrebbero insistito tanto. E' proprio perché dico la verità che mi trovo nei guai ».

L'avvocato Luciano Revel, difensore di Simonetta Aprosio, si recherà probabilmente oggi stesso dal giudice istruttore, dottor Fiore, per chiedere un colloquio con la sua assistita: « E' stata una decisione inaspettata — ha detto il legale —. La sezione istruttoria del Tribunale ha firmato il mandato di cattura neppure 24 ore dopo aver ricevuto tutti i verbali del caso. Ha accettato insomma le conclusioni della polizia e della Procura ».

Assolti

Rapinatori solo per le foto segnaletiche

Due giovani indicati dalla polizia come rapinatori sono stati assolti dalla Corte di assise con formula piena. Il caso non è nuovo, ma merita ugualmente di essere citato perché si attaglia alla perfezione a una vicenda che tanto interessa la pubblica opinione: Aldo Piermaria ed Ettore Scarca — i due « rapinatori » erano stati accusati sulla base di riconoscimenti fotografici, cioè sulla scorta degli stessi elementi che la polizia romana sta tanto sbandierando per comunicare che Leonardo Cimino è il killer omicida di via Gatteschi.

Roma, 27 [illegible] 1966: in piazza Umberto [illegible] rapinato di una borsa contenente [illegible] milioni in contanti. Lina Barboni, dipendente dell'impresa Cidonio, [illegible] passa ore e ore alla Mobile, sfogliando fotografie di giovani già denunciati per reati contro il patrimonio. Alla fine si ferma su un volto quello di Ettore Scarca. Il portiere di uno stabile di piazza Umberto indica, sempre attraverso le foto, l'altro rapinatore: Aldo Piermaria. La Mobile fa subito la denuncia, arrestando il Piermaria, ma non riuscendo a catturare lo Scarca.

Ieri, al processo, pure in mancanza di elementi che convalidassero i riconoscimenti fotografici, il P.M. Fratta ha chiesto la condanna di Scarca a 5 anni e 6 mesi di reclusione e di Piermaria a 8 anni. I difensori — avvocati Aldo Cavallo e Alfonso e Luigi Favino — hanno sostenuto che i riconoscimenti fotografici, in mancanza di altri validi elementi di accusa, non hanno alcun valore. E i giudici hanno accolto questa tesi, assolvendo Piermaria e Scarca